

8 novembre 2025 –Valente.

All'intelligenza artificiale contrappongo quella naturale capace di tutto.  
Prima parte

Non ho la sfacciataggine di scrivere della mia, quindi vediamo quella di Odisseo-Ulisse. Prima parte

Ulisse è uno di quei personaggi che dalle profondità del tempo giungono fino a noi, perché è un uomo la cui umanità ricopre una vasta gamma di significati.

E' un tipo intelligente e furbo. Possiede una qualità che i Greci chiamano Metis che è saggezza, abilità, astuzia Un'astuzia che gli consente di cavarsela tutte le volte che sembra ormai perduto. Ulisse ha tutto contro, combatte con forze più grandi di lui, eppure trova il modo con intelligenza, scaltraza, bugie-dissimulando il proprio pensiero-di inventarsi qualcosa e avere, infine, la meglio”.

Nel I canto dell'*Iliade* Odisseo è già l'uomo che, molto dotato di intelligenza<sup>1</sup> riceve l'incarico di ricondurre Criseide al padre per ristabilire la pace tra il sacerdote di Apollo e Agamennone.

Nel secondo canto del poema più antico Odisseo, simile a Zeus per intelligenza<sup>2</sup>, riceve da Atena il compito di trattenere la fuga dell'esercito acheo da Troia con blande parole<sup>3</sup>.

La dea per rivolgersi all'eroe utilizza un altro epiteto formulare<sup>4</sup>, il quale lo caratterizza come **uomo intelligente e capace**. Capace di che cosa? Intanto notiamo questa capacità di ristabilire una situazione compromessa; infatti nel II canto dell'*Iliade* Odisseo riesce a fermare l'esercito in fuga alternando le blande parole con le ingiurie e facendo cadere lo

---

<sup>1</sup> πολύμητις , vv. 311 e 440

<sup>2</sup> Διὶ μῆτιν ἀτάλαντον, v. 169. Anche in Iliade X, 137., di ugual peso di Zeus.

<sup>3</sup> ἀγανοῖς ἐπέεσσιν", v. 180

<sup>4</sup> πολυμήχανος, v. 173 ricco di risorse

scettro-bastone sul petto e le spalle dell'uomo deform<sup>5</sup>, l'odiosissimo<sup>6</sup> Tersite dalla lingua confusa<sup>7</sup>.

“Egli lo spoglierà completamente e lo scacerà a forza di bastonate dal posto in cui è riunito l'esercito (ἀγορῆθεν<sup>8</sup>). Non vi viene subito in mente il *pharmakos* o capro espiatorio, l'uomo più brutto della comunità, che veniva trasformato in vittima espiatoria e scacciato dalla città?”<sup>9</sup>.

Oggi andrebbero scacciati dalla piazza quanti- mandati da chissà chi-boicottano le manifestazioni pacifiste e pacifiche. Odisseo dunque è un uomo stabilizzante e ristabilizzante. Quindi egli parla all'esercito, non senza essere stato adornato con altri epitetti<sup>10</sup>; infine l'Itaceo viene designato con una qualificazione più specificamente odissiaca<sup>11</sup>.

Agli epitetti esornativi del resto non bisogna dare troppa importanza poichè spesso sono stereotipati, e la loro presenza è imposta dalla necessità metrica che "nella poesia omerica è fattore determinante anche per la scelta delle espressioni e degli epitetti"<sup>12</sup>.

Ancora oggi usano nelle propagande e spesso non hanno un riscontro nella realtà delle persone e delle cose.

Invece sono caratterizzanti le parole che Odisseo rivolge all'assemblea dopo averla ricompattata. Egli **accusa i soldati di**

---

<sup>5</sup> *Iliade* II 216. αἴσχιστος ἀνήρ

<sup>6</sup> ἔχθιστο~, *Iliade* II, 220.

<sup>7</sup> *Iliade* II, 246.

<sup>8</sup> *Iliade* II, 264 ndr

<sup>9</sup> G. Murray, *Le origini dell'Epica greca*, p. 269.

<sup>10</sup> δῖος, v. 244, splendido, molto generico invero: attribuito in XIV, 3 dell'*Odissea* anche al porcaro il quale del resto ha un comportamento nobile,; poi πτολύπορθος, v 278 distruttore di rocche, anche questo generico e attribuito pure, a maggior ragione, ad Ares Achille e Oileo

<sup>11</sup> εὑφρονέων, *Iliade* II, v. 283, assennato

<sup>12</sup> Cantarella-Scarpato, *Breve introduzione a Omero*, p. 151.

essere come bambini piccoli o come donne vedove<sup>13</sup> mettendo in luce una distinzione tra l' uomo compiuto<sup>14</sup>, egli stesso, capace di riflettere, parlare, agire, e l'uomo bambino o l'uomo-comare querula, creature dalla ragione meno sviluppata. **La maturità riflessiva e intelligente, indipendente dall'istinto del gregge è un aspetto distintivo dell'uomo Odisseo.** E' proprio questa sua indipendenza a renderlo ἄνδρα, latinamente *vir*, capace appunto di **virtù la quale, afferma Nietzsche, "è il vero e proprio *vetitum* entro ogni legislatura di gregge"**<sup>15</sup>. Di tale virtù fa parte la capacità di opporre resistenza ai mali e alle minacce di cui è piena la vita, di sopportare. Un' esortazione che Ulisse rivolge più volte a se stesso e ai suoi compagni di avventura a cominciare da questo discorso dell'*Iliade* dove esorta i soldati dicendo: "tenete duro cari e aspettate del tempo"<sup>16</sup>.

Nell'*Iliade* si trova anche qualche indicazione sull'**aspetto fisico di Odisseo**. Ovidio scrive che Ulisse non era bello (*non formosus erat*), ma sapeva parlare (*sed erat facundus Ulixes*) e, pur non essendo un Adone, fece torcere d'amore le dee dell'acqua, Circe e Calipso. *et tamen aequoreas torsit amore deas*<sup>17</sup> . Vediamo dunque se e quanto era poco bello.

Nel **terzo canto dell'*Iliade*** Priamo chiede a Elena di identificare i capi dei guerrieri Achei visibili dalla torre presso le porte

---

<sup>13</sup> ὃς τε γὰρ ἦν παῖδες νεαροὶ χῆραι τε γυναικες", *Iliade* II, v. 289

<sup>14</sup> l' ἄνδρα del primo verso dell'*Odissea*

<sup>15</sup> *Scelta di frammenti postumi 1887-1888* , p. 324.

<sup>16</sup> ? τλῆτε, φίλοι, καὶ μείνατε ἐπὶ χρόνον" (*Iliade*, II, v. 299)

<sup>17</sup> S. Kierkegaard, *Diario del seduttore* , p. 75. La citazione è tratta da Ovidio, *Ars Amatoria* , II, 123-124. .

Scee; uno gli parve più piccolo della testa di Agamennone Atride, ma più largo di spalle e di petto a vedersi<sup>18</sup>.

La maliarda rispose che quello era Odisseo esperto di ogni sorta di inganni e di fitti pensieri (v. 202). Quindi Antenore aggiunge che anche lui l'aveva vista una volta a Troia, in ambasciata con Menelao, e quando i due erano seduti, era più maestoso Odisseo, ma quando stavano in piedi, Menelao lo sovrastava delle larghe spalle<sup>19</sup>

Ulisse dunque, levatosi in piedi, se stava zitto, sembrava un uomo ignorante o addirittura uno furente e pazzo, ma, quando parlava, dal petto mandava fuori **parole simili a fiocchi di neve d'inverno** (v. 222), e allora non si provava più meraviglia per l'aspetto.

Plinio il Giovane dà una spiegazione di questo stile oratorio affermando di preferire fra tutte " *illam orationem similem nivibus hibernis, id est, crebram et assiduam, sed et largam, postremo divinam et caelestem*" ( *Ep. I, 20*), quell'eloquenza simile alle nevi invernali, cioè densa e serrata, ma anche copiosa, dopo tutto divina e scesa dal cielo. Questa capacità di parlare in maniera luminosa, espressiva, convincente è una dote molto rara, oggi ben è pochi ne sono dotati. Eppure parlare male fa male all'anima come dice Socrate nel Fedone platonico.

Leopardi che era difettoso nel corpo, e lo sopravvalutava, non ammette la bruttezza nell'eroe epico: "La perfettibilità dell'uomo, come altrove ho detto, non ha che fare col corpo. E con tutto ciò la perfezione del corpo, che non dipende dagli uomini, né è opera della ragione, si è la principal condizione che si ricerca in un eroe

---

<sup>18</sup> μείων μὲν κεφαλῇ Ἀγαμέμνονος Ἀτρεῖδαο, / εὐρύτερος δὲ ὥμοισιν ίδε στέρνοισιν ίδεσθαι (vv. 193-194),

<sup>19</sup> στάντων μὲν Μενέλαος ὑπείρεχεν εὐρέας ὥμους, v. 210.

del poema ec. (o si dee supporre, perché ogni menoma imperfezione corporale suppostagli guasterebbe ogni effetto) e la più efficace, supponendolo ancora perfetto nello spirito. Questa circostanza non si può tacere; quando anche si taccia, la supplirà il lettore; ma fare espressamente un protagonista brutto è lo stesso che rinunziare a qualsivoglia effetto”<sup>20</sup>.

Ma, abbiamo ribadiamo, la bellezza di Odisseo sta nelle sue parole. Ulisse è un artista della parola

**Nell'XI canto dell' *Odissea*** Alcino dice a Odisseo che **ha μορφὴ ἐπέων, bellezza di parole καὶ φρένες ἐσθλαί e saggi pensieri** e che il suo racconto è fatto con arte, come quello di un aedo (vv. 367-368). Odisseo è dunque un artista della parola.

“Il mondo sopra il quale Ulisse regna come un sovrano onnipotente è quello del racconto... Nessuno conosce, quanto lui, l’arte di appropriarsi le più diverse esperienze: nessuno ha una memoria così incessante, e una mente equivoca come il destino, insolubile come i nodi di Circe, colorata come Ermes, multiforme come Proteo, menzognera come quella dei ciarlatani di strada. Sia Agamennone sia le Sirene lo chiamano “colui che conosce molte storie”<sup>21</sup>. Così Ulisse diventò il simbolo dell’arte di raccontare. Tutti i romanzieri sono andati alla sua scuola, cercando di possedere i suoi doni... Esiodo affermava che le Muse sanno “dire molte menzogne simili al vero”, ma sanno anche, quando vogliono, “cantare cose vere”... Nell’*Odissea*, la teoria del racconto, è, per questo aspetto, identica alla teoria proclamata da Esiodo. Ci sono racconti falsi, come le storie che,

---

<sup>20</sup> Zibaldone, 1692.

<sup>21</sup> Πολύαιν' (XII, 184). Nel *Satyricon* Circe offre amore a Encolpio dicendo: "nec sine causa Polyaenon Circe amat: semper inter haec nomina magna fax surgit. sume ergo amplexum, si placet" (127, 7), non senza motivo Circe ama Polieno: sempre tra questi nomi guizza una grande fiamma. Prendimi dunque tra le braccia, se ti va. Πολύατνος si può interpretare anche come molto elogiato da οἰνέω, lodo invece che da αἴνος, racconto.

La donna vuole facilitare l'unione con l'espedito scaramantico del *nomen omen*. "Quando, infatti, Encolpio a Crotone prenderà il nome di Polieno e s'imbatterà in una matrona di nome Circe, diverrà inevitabile l'incontro fra lui e Circe sul terreno amoroso proprio perché così è accaduto al *polyainos* Odisseo" (P. Fedeli, *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol I, p. 356.). Ndr.

giunto a Itaca, Ulisse narra a Eumeo, ai Proci, a Penelope, per ingannare amici e nemici e divertire sé stesso. Ma ci sono anche quelli veri"<sup>22</sup>.

**Ulisse dunque non è bello ma è l'eroe e l'esteta della parola.** Sotto questo aspetto egli prefigura il capo della *πόλις* democratica nella quale la forza della parola sarà decisiva per il successo dell'uomo politico. "Il sistema della *polis* implica prima di tutto una straordinaria preminenza della parola su tutti gli altri strumenti del (...) potere. Essa diventa lo strumento politico per eccellenza, la chiave di ogni autorità nello Stato, il mezzo di comando e di dominio su altri. Questa potenza del linguaggio-di cui i Greci fecero una divinità: *Peitho* , *πειθώ* la forza di persuasione **Tra la politica e il *logos* c'è così un rapporto stretto, un legame reciproco. L'arte politica consiste essenzialmente nel maneggiare il linguaggio**"<sup>23</sup>.

Sulla scorta dell'esperienza aggiungerei che anche l'arte erotica e diverse altre consistono in buona parte nel maneggiare il linguaggio.

La bellezza e la forza della parola costituiscono la potenza decisiva per un greco.

Il principe della retorica del IV secolo, **Isocrate**, celebrerà la facoltà di parlare con queste parole: "μέγιστον γὰρ ἐν ἐλαχίστῳ, νοῦς ἀγαθὸς ἐν ἀνθρώπου σώματι" (*A Demonico* , 40), un'entità grandissima in una cosa piccolissima, è una buona mente in un corpo umano<sup>24</sup>.

In effetti "il padroneggiamento della parola vale qual segno della sovranità della mente"<sup>25</sup>.

**Odisseo del resto non è solo intelligente ma anche coraggioso.**

---

<sup>22</sup> P. Citati, *La mente colorata*, p. 163.

<sup>23</sup> J. P. Vernant , *Le origini del pensiero greco* , pp. 47-48.

<sup>24</sup> μέγιστον γὰρ ἐν ἐλαχίστῳ, νοῦς ἀγαθὸς ἐν ἀνθρώπου σώματι" (*A Demonico* , 40).

<sup>25</sup> W. Jaeger, *Paideia* 1, p. 38.

Ne fa un elogio in questo senso Diomede quando vuole scegliersi un compagno per entrare nel campo dei nemici, e, tra quanti si offrono, sceglie appunto l'Itaceo il cui cuore è pronto e l'animo coraggioso<sup>26</sup> e per giunta è molto bravo a pensare<sup>27</sup>.

Avvertenza: il blog contiene 27 note e il greco non traslitterato

Bologna 9 ottobre 2025 ore 10, 07 giovanni ghiselli  
p. s.

### Statistiche del blog

All time 1823524 □

Today 86 □

Yesterday 1228 □

This month 5327 □

Last month 14471 □

All'intelligenza artificiale contrappongo quella naturale capace di tutto.  
Seconda parte

L'intelligenza naturale può prendere direzioni diverse

### Non luminosa è la fama della schiettezza di Odisseo.

Nell'*Ippia minore* di Platone il sofista eponimo del dialogo sostiene che mentre Achille è veritiero e semplice ("ἀληθής τε καὶ ἀπλοῦς", 365b) Odisseo è invece "πολύτροπός τε καὶ ψευδῆς", versatile e menzognero.

Sono i luoghi comuni della letteratura successiva a Omero la quale contrappone spesso lo schietto Pelide al subdolo

---

<sup>26</sup> οὗ πέρι μὲν πρόφρων κραδίη καὶ θυμὸς ἀγήνωρ", *Iliade* X, v. 244

<sup>27</sup> περίοιδε νοῆσαι", v. 247.

Odisseo: Achille nell' *Ifigenia in Aulide* chiarisce a Clitennestra che lo educò Chirone: "perché non imparasse gli usi degli uomini malvagi"<sup>28</sup>.

Più avanti il figlio di Peleo riconosce tale capacità paideutica all'uomo piissimo che l'ha allevato dal quale:" ha imparato ad avere semplici i costumi<sup>29</sup>. L'antitesi del semplice, onesto Achille in questa tragedia, e non solo, è Odisseo del quale Agamennone dice: "è molteplice per natura e sempre dalla parte della massa"<sup>30</sup>.

Cioè un demagogo. Oggi si direbbe un "populista".

Nel dialogo Platonico *Ippia minore*, il personaggio eponimo Ippia riceve una confutazione dal personaggio Socrate.

Il sofista ricava la distinzione tra i due capi achei dal IX libro dell' *Iliade* dove Fenice Aiace e Odisseo vanno in ambasceria da Achille che irato non combatteva ma faceva l'aedo, ossia cantava glorie di eroi accompagnandosi con la cetra ( "φόρμιγγι..ἄειδε κλέα ἀνδρῶν", vv.186 e 189).

Dopo l'accoglienza cordiale, il cibo e la bevanda, Odisseo parlò ("Aiace-nota Jaeger-personifica piuttosto l'azione, Odisseo la parola"<sup>31</sup>) scongiurando Achille di tornare in battaglia e promettendogli donne mari e monti da parte di Agamennone. Ebbene Achille risponde che gli è odioso come le porte dell'Ade chi una cosa tiene nascosta e un'altra ne dice<sup>32</sup>.

L' Ippia di Platone sostiene che non a caso Omero fa indirizzare queste parole a Odisseo.

Socrate risponde opponendosi a questa opinione comune della schiettezza di Achille e affermando che il Pelide mente

---

<sup>28</sup> οὐδὲ οὐθῆ μὴ μάθοι κακῶν βροτῶν" (v. 709),

<sup>29</sup> ἐγὼ δ', ἐν ἀνδρὸς εὐσεβεστάτου τραφεὶς-Χείρωνος, ἔμαθον τοὺς τρόπους ἀπλοῦς ἔχειν" (vv. 926-927)

<sup>30</sup> Ποικίλος ἀεὶ πέφυκε τοῦ τ' ὄχλου μέτα" (v. 526)

<sup>31</sup> *Padeia* 1, p. 69.

<sup>32</sup> ὅς χ' ἔτερον μὲν κεύθη ἐνὶ φρεσίν, ἄλλο δὲ εἴπη", *Iliade* IX, v. 313.

non meno di Odisseo, poiché ha detto all'Itace che sarebbe partito<sup>33</sup>, e invece ad Aiace che non si sarebbe mosso fino all'arrivo di Ettore davanti alla sua tenda<sup>34</sup>.

Ebbene, Ippia sostiene che Achille non mente di proposito.

Socrate invece afferma che Achille ha mentito deliberatamente a Odisseo per superarlo anche nell'arte del raggiro e aggiunge che coloro i quali danneggiano, gli altri, e commettono ingiustizia e mentono e ingannano ed errano volontariamente (*ἐχόντες*)<sup>35</sup> sono migliori di quelli che lo fanno involontariamente (*ἄχοντες*)<sup>36</sup>.

Infatti chi fa del male volontariamente, se vuole fa del bene, chi lo fa involontariamente non sa fare altro. E' molto peggio zoppicare per necessità che per gioco.

Socrate nei dialoghi platonici dà sempre scacco matto ai sofisti.

Infatti Leopardi lo considera il più sofista di tutti.

---

<sup>33</sup> *Iliade* IX, 682-683

<sup>34</sup> *Iliade*, IX, 650-655.

<sup>35</sup> Si pensi alla rivendicazione di Prometeo nei confronti della propria trasgressione : “*Ἐκὼν ἐκὼν ἡμαρτον, οὐκ ἀρνήσομαι*

(*Prometeo incatenato*, 266) di mia volontà, di mia volontà ho compiuto la trasgressione, non lo negherò.

Queste parole del Titano ribelle forniscono una legittimazione all'ira di Zeus e argomenti a Nietzsche in *La nascita della tragedia* per nobilitare "la concezione ariana" del peccato attivo :" La cosa migliore e più alta di cui l'umanità possa diventare partecipe, essa la conquista con un crimine, e deve poi accettarne le conseguenze, cioè l'intero flusso di dolori e di affanni, con cui i celesti offesi devono visitare il genere umano che nobilmente si sforza di ascendere: un pensiero crudo, per la dignità conferita al crimine, stranamente contrasta con il mito semitico del peccato originale, in cui la curiosità, il raggiro menzognero, la seducibilità, la lascivia, insomma una serie di affetti eminentemente femminili fu considerata come origine del male. Ciò che distingue la concezione ariana è l'elevata idea del *peccato attivo* come vera virtù prometeica" F. Nietzsche. *La nascita della tragedia*, p. 69.

<sup>36</sup> *Ippia minore*, 372 d

“E Socrate stesso, l'amico del vero, il bello e casto parlatore, l'odiator de' calamistri<sup>37</sup> e de' fuchi<sup>38</sup> e d'ogni ornamento ascitizio<sup>39</sup> e d'ogni affettazione, che altro era ne' suoi concetti se non un sofista niente meno di quelli da lui derisi?” (*Zibaldone*, 3474).

### **La questione di Ulisse menzognero comunque esiste.**

“Pindaro non amava il carattere di Ulisse. L'*Aiace* e il *Filottete* di Sofocle testimoniano che accanto all'ammirazione convenzionale per il grande eroe esisteva anche un'opinione meno favorevole. Anche l'*Ippia minore* di Platone esprime per bocca del sofista gli stessi dubbi sul carattere di Odisseo, ma Platone ci fa intendere che Ippia non fa che seguire, su questo punto, una tendenza generale (...) In ultima analisi questa disposizione verso Ulisse risale all'*Iliade* che lo mette a contrasto come  $\pi\omega\lambda\mu\tau\varrho\omega\pi\omega\varsigma$  con lo schietto carattere di Achille. Anzi nell'*Odissea* ( VIII canto) si ritrova l'antica tradizione intorno a questo contrasto dei due grandi eroi nel canto di Demodoco sulla contesa tra Ulisse e Achille”<sup>40</sup>.

### **Vediamo alcune testimonianze decisamente contrarie a Odisseo**

Nel *Filottete* di Sofocle, Neottolemo lamenta di essere stato espropriato dei suoi beni, ossia delle armi del padre dal peggiore di tutti, nato da malvagi<sup>41</sup>, Odisseo .

Pindaro nell' *Istmica IV* denuncia l'oscurità del destino (v. 31), che fece cadere Aiace,  $\pi\omega\lambda\mu\tau\varrho\omega\varsigma$  la torre, con gli artifici di chi valeva meno di lui,

---

<sup>37</sup> Da *calamistrum*, “ferro per arricciare i capelli” (ndr).

<sup>38</sup> Da *fucus*, “tintura rossa” (ndr).

<sup>39</sup> Da *ascisco*, “annetto” (ndr).

<sup>40</sup> W. Jaeger, *Paideia* 1, p. 61 n. 16.

<sup>41</sup>  $\pi\varrho\delta\varsigma\tau\omega\varsigma\kappa\alpha\kappa\sigma\tau\omega\varsigma\kappa\alpha\kappa\tilde{\omega}\nu\varsigma\Omega\delta\mu\sigma\sigma\epsilon\tilde{\omega}\varsigma$ ” (384)

<sup>42</sup> Cfr. *Odissea*, XI, 556.

ma Omero gli ha reso onore tra gli uomini (αλλ' ὅμηρός τοι τετίμακεν δι' ἀνθρώπων (v. 37).

Nella *Nemea VIII* il poeta tebano ricorda il torto subito da Aiace ἄγλωσσος (v. 24), privo di eloquenza: sicché l'invidia poté mordere il suo valore e prevalse l'odioso discorso ingannevole di Odisseo.

Tuttavia alla fine Aiace ebbe giustizia: “a’ generosi/giusta di glorie dispensiera è morte;/né senno astuto, né favor di regi/all’Itaco le spoglie ardue serbava,/ché alla poppa raminga le ritolse/l’onda incitata dagl’inferni Dei”<sup>43</sup>

Nella parodia dell’*Ecuba* di Euripide, il coro delle prigioniere troiane presenta Odisseo come «lo scaltro (ὁ ποικιλόφρων) furfante dal dolce eloquio, adulatore del popolo» (vv. 131-132) che convince l’esercito a mettere a morte Polissena. In questa tragedia il figlio di Laerte è un freddo politico per cui vale solo la ragion di Stato che calpesta tante vite innocenti. Nel primo episodio la vecchia regina esautorata, la madre dolente, scaglia un’invettiva contro la genìa dannata dei demagoghi:

«Razza di ingrati è la vostra, di quanti cercate il favore popolare: non voglio che vi facciate conoscere da me: non vi curate di danneggiare gli amici, pur di dire qualche cosa per piacere alla folla. Ma quale trovata pensano di avere fatto con il votare la morte di questa ragazza? Forse il dovere li spinse a immolare un essere umano presso una tomba, dove sarebbe più giusto ammazzare un bue?» (*Ecuba*, vv. 254-261).

Poco più avanti Ecuba supplica Odisseo di non ammazzare la figlia con un verso che è un’alta espressione di umanesimo in favore della vita: "μηδὲ κτάνητε· τῶν τεθνηκότων ἄλις" (v. 278), non ammazzatela: ce ne sono stati abbastanza di morti.

---

<sup>43</sup> Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 221-225.

Nelle *Troiane*, Ecuba si duole del fatto che le è toccato in sorte di servire l'Itacese, un uomo abominevole, fraudolento nemico di giustizia (μυσαρῷ δολίῳ λέλογχα φωτὶ δουλεύειν-πολεμίῳ δίκας, vv. 283-284 δόλος, *dolus*, *dolosus*, doloso, subdolo), una bestia feroce contraria alla legge (παρανόμῳ δάκει).

Nel dramma satiresco *Ciclope*, di Euripide, quando Odisseo entra in scena definendosi Itacese, signore dei Cefalleni, Sileno replica: “οἶδ’ ἄνδρα, κρόταλον δριμύ, Σισύφου γένος” (vv. 103-104), conosco quel tipo, un sonaglio petulante, razza di Sisifo<sup>44</sup>.

Nell' *Eneide*, Ulisse è malfamato: "sic notus *Ulixes*?" (II, 44) non conoscete Ulisse? domanda Laocoonte, e più avanti Sinone, per convincere i Troiani, ne denuncia la trama criminale contro Palamede morto "invidia pellacis<sup>45</sup> *Ulixi*" (II, 90) per l'invidia del perfido Ulisse e lo definisce "scelerum inventor" (II, 164) ideatore di crimini.

Durante il viaggio dei Troiani profughi verso l'Italia, racconta Enea: “*Effugimus scopulos Itaceae, Laërtia regna,-et terram altricem saevi exsecramur *Ulixi**”<sup>46</sup>, evitiamo gli scogli di Itaca, regno di Laerte, e malediciamo la terra del crudele Ulisse.

---

<sup>44</sup> Secondo una leggenda Anticlea, la madre di Odisseo, prima delle nozze con Laerte, avrebbe avuto una tresca con Sisifo, famoso per i suoi inganni, e da questa relazione sarebbe nato Odisseo

<sup>45</sup> Da *pellacio*, seduco. Cfr. *pellacia*, imbroglio.

<sup>46</sup> *Eneide* III, 272-273

Nel VI canto l'ombra di Deifobo raccontando la sua fine definisce Ulisse , l'Eolide<sup>47</sup>, *hortator scelerum* (v. 529), istigatore di scelleratezze.

Nelle *Troiane* di Seneca, Andromaca annuncia l'arrivo di Ulisse con queste parole: " *Adest Ulixes, et quidem dubio gradu vultuque/: nectit pectore astus callidos*" (vv. 521-522), ecco qua Ulisse e certamente con un incedere e un'espressione equivoca: intreccia nel petto astuzie scaltre.

Più avanti la vedova di Ettore lo apostrofa in questo modo: " *O machinator fraudis et scelerum artifex,/virtute cuius bellicā nemo occidit,/dolis et astu maleficae mentis iacent/etiam Pelasgi, vatem et insontes deos praetendis? Hoc est pectoris facinus tui*" (vv. 750-754) o tessitore di frodi e artefice di inganni, per il cui valore in battaglia nessuno è morto, mentre per i tuoi inganni e l'astuzia della mente malefica giacciono morti anche i Pelasgi, ora metti avanti l'indovino e gli dèi incolpevoli? Questo è un delitto dell'animo tuo.

Ulisse vuole la morte del piccolo Astianatte pensando ai lutti che il bambino se divenisse grande procurerebbe alle madri greche. Come quelli che nel 2004 approvano i bombardamenti sui bambini iracheni. E negli ultimi due anni quelli sui bambini palestinesi.

Nella I delle *Heroides* di Ovidio, Penelope scrive a Ulisse, qualificandolo come *ferreus* (v. 58), e immaginando che

---

<sup>47</sup> " Qui, come annota Servio, si segue la leggenda secondo cui Anticlea, la madre di Odisseo, prima delle nozze con Laerte, avrebbe giaciuto con Sisifo, figlio di Eolo, e "vasel d'ogni froda", dal quale avrebbe avuto Odisseo" (E Paratore (a cura di), *Virgilio, Eneide*, vol. III, libri V-VI, p. 292)

*peregrino captus amore* (76), sia preso dall'amore per una straniera cui “*Forsitan et narres quam sit tibi rustica coniunx,/quae tantum lanas non sinat esse rudes*” (77-78), forse racconti quanto sia rozza tua moglie, che sa dirozzare soltanto la la

“Al Dante che voleva narrare di Ulisse, si presentavano tre tradizioni mitiche e letterarie di grande autorevolezza. Nella *prima*, l'eroe greco è un imbroglione, un ingannatore, un inventore di storie false, un oratore illusionista. Tale appare a Virgilio nell'*Eneide*, a Ovidio nelle *Metamorfosi*, a Stazio nell'*Achilleide*, e a tutta una serie di scrittori posteriori come Ditti, Benoît de Sainte Maure, Guido delle Colonne e così via. E non c'è alcun dubbio sul fatto che Dante condanni Ulisse all'inferno per le sue frodi: come chiarisce Virgilio nella sua presentazione della fiamma cornuta, per “l'agguato del caval”, e per gli stratagemmi con cui riuscì, assieme a Diomede, a strappare Achille a Deidamia e a rubare il Palladio... D'altro canto, le ali della fazione avversa, come i remi di Ulisse, sorvolano la proibizione mitico-ontologica (antica e medievale) delle Colonne d'Ercole e, in spirito ultra-umanistico e romantico, usano una *seconda* tradizione. In essa, Ulisse rappresenta il modello della virtù e della saggezza, il vincitore del vizio, il nobile ricercatore della conoscenza: in una parola, l'ideale dell'uomo ‘classico’... Cicerone, Orazio, Seneca, ma anche Fulgenzio e, nel Medioevo stesso, Bernardo Silvestre e Giovanni del Virgilio, contemporaneo e amico di Dante, parlano di Ulisse in questi termini”<sup>48</sup>.

Dante apre il *Convivio* con la memorabile frase aristotelica, “tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere”, e Ulisse è il prototipo dell'uomo affamato di conoscenza. Egli rischia la vita molte volte per il desiderio di imparare. Le Sirene per

---

<sup>48</sup> P. Boitani, *L'ombra di Ulisse*, p. 54.

attirarlo gli dicono che chi si ferma da loro riparte pieno di gioia e conoscendo più cose<sup>49</sup> Dante-personaggio della *Commedia* si sente attratto verso Ulisse da un desiderio intensissimo (“vedi che del desio ver’ lei mi piego”, dice a Virgilio); eppure il poeta fiorentino avverte il pericolo estremo che Ulisse rappresenta per lui

“Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio:

quando drizzo la mente a ciò ch’io vidi,

e più lo ‘n gegno affreno ch’io non soglio,

perché non corra che virtù nol guidi;

sì che, se stella bona o miglior cosa

m’ha dato ’l ben, ch’io stesso nol m’invidi”<sup>50</sup>

Infine, Dante-poeta fa affondare il suo eroe da Dio; Dante il giudice lo condanna all’Inferno; e perfino dal Paradiso il personaggio-autore ribadirà che il “varco” di Ulisse è stato “folle”.

Dante è uno di quei poeti che, come Sofocle tra i Greci, considerano limitata l’intelligenza umana e colpevole l’uomo che non tiene imbrigliata la propria. Il che non toglie che entrambi sappiano trarre bellezza dalle parole.

Nell’*Odissea* invece il protagonista eponimo è un uomo la cui intelligenza è favorevole alla vita. Magris lo considera l’archetipo dell’uomo occidentale: “ **L’io occidentale è simboleggiato da Odisseo**, che costruisce faticosamente la propria identità ed il proprio dominio-su Itaca, sul suo equipaggio e su se stesso-rinunciando alle sirene, a Calipso e al fiore del loto ossia resistendo alla tentazione di abbandonarsi alla beata indifferenza in grembo alla natura”<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> καὶ πλείονα εἰδώς”, *Odissea*, XII, 188.

<sup>50</sup> *Inferno*, XXVI, 19-22

<sup>51</sup> *L’anello di Clarisse* , p. 6.

Questo processo cui tende Nietzsche, continua Magris, è "lo scioglimento dionisiaco dell'io".

Tale tendenza alla "dispersione dionisiaca dell'io nel fluire sensibile" veramente è ben più antica di Nietzsche, però è condivisibile anzi è ineccepibile la collocazione dell'uomo Odisseo nella categoria dell'apollineo: egli è l'uomo che si individua nella conoscenza e nel dolore, quindi difende e mantiene il *principium individuationis* davanti a tutte le lusinghe e contro tutti gli assalti. L'*Odissea* è dunque "ἡθική", fatta di caratteri, come la definiva già Aristotele<sup>52</sup>, oltre che complessa per via dei numerosi riconoscimenti, a partire dall'ἀναγνώρισις che di se stesso compie Odisseo. E attraverso la sua lettura tutti noi possiamo riconoscere qualche cosa di quello che siamo, arrivando alla scienza suprema, quella prescritta dall'oracolo delfico. "*Conosci te stesso*" è tutta la scienza. Solo alla fine della conoscenza di tutte le cose, l'uomo avrà conosciuto se stesso. Le cose infatti sono soltanto i limiti dell'uomo"<sup>53</sup>.

Avvertenza: il blog contiene 26 note e il greco non traslitterato.

Bologna 10 ottobre 2025 ore 10, 12 giovanni ghiselli

p. s.

## Statistiche del blog

All time 1825036 □

Today 528 □

Yesterday 1070 □

This month 6839 □

Last month 14471 □

---

<sup>52</sup> *Poetica* , 1459b.

<sup>53</sup> Nietzsche, *Aurora* , p. 40.